

Rsa, è caccia alle mail con l'agenzia ligure

Nelle fotografie dei sanitari la verità sulla strage

I pm ordinano di acquisire tutte le comunicazioni da febbraio ad aprile tra gli istituti nel mirino e i vertici di Alisa. Si vuole capire com'erano gestiti ospiti e mascherine. Alcuni operatori hanno realizzato immagini con il telefono

Tommaso Fregatti
Marco Grasso

Fra il materiale sequestrato nell'inchiesta sulle Rsa genovesi, che giovedì ha registrato la prima svolta con sei indagati fra i dirigenti delle strutture e una raffica di perquisizioni, ci sono «tutte le comunicazioni, anche informali», fra le Rsa «e gli enti pubblici», in particolare Alisa, la cabina di regia regionale della sanità. Gli investigatori vogliono capire cosa è successo nei giorni più drammatici dell'epidemia. Accertare se, come hanno sostenuto nelle scorse settimane Alisa e l'assessore regionale alla Sanità Sonia Viale, alle residenze per anziani sono state fornite le giuste direttive. E quindi, come affermato sempre da Viale, «chi non le ha seguite se ne assumerà la responsabilità». Oppure se ha un fondamento la difesa d'ufficio profilata da alcuni direttori sanitari di strutture investite dal Covid-19: è stato fatto quello che si poteva fare, in condizioni molto difficili. «Siamo stati abbandonati», hanno spiegato alcuni di loro.



Il Piccolo Cottolengo Don Orione di San Fruttuoso, perquisito giovedì

FOTO BALOSTRO

Non solo. Fra gli aspetti più delicati da focalizzare c'è la dotazione di dispositivi di protezione, in particolare mascherine: sono state richieste ad Alisa? Sono state fornite? E con che tempi? Ancora: considerando la penuria di mascherine fra marzo e i primi di aprile, che sforzo è stato fatto per dotare il personale della giusta attrezzatura ed evitare contagi? Non va trascurato un altro fronte investigativo. Nel

decreto di sequestro di documentazione notificato l'altro ieri dalla Guardia di Finanza e dai carabinieri del Nas, guidati dai comandanti Maurizio Cintura e Massimo Pierini, è indicata una pista precisa: gli inquirenti hanno acquisito telefonini e tablet d'infermieri, medici e clienti delle Rsa. L'obiettivo è quello di ricostruire a posteriori, nel modo più preciso possibile, i giorni cruciali. Quando, anche in Liguria,

la morte si è fatta strada nei rifugi che ospitavano i più deboli, le case di riposo appunto. E una volta entrato, il virus ha fatto una strage. Cosa è stato fatto per prevenire tutto questo?

LE STATISTICHE E I SOSPETTI

L'inchiesta per epidemia colposa, coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Pinto e dai sostituti Daniela Pischetola, Stefano Puppo e Francesca Rombolà, ha inve-

stito due giorni fa sei case di riposo: Don Orione Paverano, a San Fruttuoso; la Residenza Anni Azzurri Sacra Famiglia, a Rivarolo; il Centro Riabilitazione Gruppo Fides, a Quinto; La Camandola e la Residenza San Camillo, al Righi; la Residenza Protetta Torriglia, a Chiavari. I sei direttori sanitari sono tutti indagati: Michela Bigolari, Maurizio Frabetti, Margherita Garibaldi, Margherita Gastaldi, Arianna Bonfanti e Cecilia Gallo. Le strutture sono accomunate da tassi di mortalità anomali: fra il 20 febbraio e il 20 di aprile di quest'anno i morti sono stati oltre il 200% in più rispetto alla media dei tre anni precedenti. Il record di vittime, in termini assoluti, si è registrato al Paverano, dove il dossier epidemiologico disposto dai magistrati segnala 55 morti (dopo la metà di aprile hanno superato i sessanta) e un aumento del 309%. Agli Anni Azzurri ci sono stati 25 morti in quello stesso lasso di tempo, un incremento del 525% rispetto al triennio precedente. Mentre alla Camandola i decessi sono stati 28, il 366% in più del 2019. Il Centro riabilitazione ha avuto 21 morti, un aumento del 250%. E ancora, la Residenza San Camillo, ha avuto 35 morti (quasi 50 se si considera anche maggio), il 218% in più rispetto alla media degli anni precedenti. Il 700% di aumento rispetto allo stesso periodo del 2019, quando erano stati 5. Un caso a parte, invece, è rappresentato dalla Residenza Torriglia di Chiavari. Qui il dato anomalo, che emerge dal dossier elaborato

dall'equipe di esperti coordinata dal professor Giancarlo Icardi, riguarda i contagi: tutti gli ospiti sono stati infettati, la struttura è stata così trasformata in un centro Covid e poi commissariata. Complessivamente, in quei due mesi, i morti nelle strutture sanitarie non ospedaliere di Genova sono stati 513, ovvero il 120% in più rispetto agli anni precedenti quando i decessi erano in media 233.

LE NUOVE AUDIZIONI

Nelle ultime ore fra i magistrati coordinati dal procuratore capo Francesco Cozzi, si è fatto largo un ulteriore dubbio: questi numeri, già così impressionanti, potrebbero addirittura essere sottostimati. Dal conto raccolto dalle istituzioni sanitarie, infatti, potrebbero mancare i clienti «non convenzionati». E il bilancio delle vittime potrebbe dunque appesantirsi ancora.

Per questo nel corso delle ispezioni andate in scena giovedì mattina i militari hanno acquisito cartelle cliniche, documentazione cartacea e dispositivi informatici, con l'obiettivo di acquisire in particolare foto scattate nei giorni più drammatici, che possano descrivere chiaramente in quali condizioni si lavorasse negli istituti. Già nei prossimi giorni saranno convocati infermieri e dipendenti delle strutture, per raccogliere e confrontare le testimonianze su quanto avvenuto nelle case di riposo, sulle protezioni fornite e i metodi usati per isolare i pazienti sani da quelli malati.—